lanza con l'Italia con diversi *evviva all'Italia, all'unità italiana*, ecc., e poi con lo sventolare e col portare i colori nazionali italiani ». Il Salm, dopo lo stesso avvenimento, scrisse a Vienna, che temeva « eccessi » del partito italiano e conflitti di questo con quello tedesco e con quello austriaco. Avrebbe provveduto a prevenirli mediante la Guardia nazionale. Si doveva soltanto a questa, se fino allora non c'erano state ancora violenze contro certi uffici dello Stato e contro l'arsenale del Lloyd, preso di mira da molti odii. Il governo rispose, dando ordine deciso di paralizzare a qualunque costo il movimento italiano.

Per comprendere gli avvenimenti che seguirono è necessario ricordare la mancanza d'accordi tra le diverse parti delle regioni venete e tenere presenti in una sola prospettiva tutti i loro fatti, che furono strettamente legati da interdipendenza e ebbero uno sviluppo naturalmente analogo. Dall'Arsa all'Adige, per quanto diversi l'uno dall'altro, gli avvenimenti formarono un solo quadro.

Milano, appena ebbe ricevute le notizie di Vienna, insorse cacciando, a furor di popolo, gli Austriaci di Radetzky. Venezia invece, dopo il 18 marzo, parve acconciarsi alle concessioni ottenute con la costituzione. Per alcuni giorni si comportò in modo che, ad onta delle molte dimostrazioni e del grande fermento, si poteva dire, secondo il Rovani, Venezia essere appagata nei suoi desideri.

Il 19 si facevano a San Marco e in teatro affettuose dimostrazioni al governatore Palffy e alla sua signora. La sera del 19 e del 20 marzo alla Fenice si inneggiava ancora, oltrecché all'Italia, a Ferdinando e a Palffy: al che il governatore rispondeva con *evviva a Venezia*. Sembrava un idillio costituzionale. I giornali annunciavano che l'ordine e la calma erano perfettamente ristabiliti.

A Padova era la stessa cosa: grande gioia per le libertà ottenute e per l'assicurata libera manifestazione della nazionalità, ma ancora, nelle masse, nessun separatismo. Anzi, qui si giunse, in un momento di troppa bontà, sino a chiamare fratelli gli ufficiali austriaci.

Vegliava a Venezia Daniele Manin. Sentiva che doveva sonare l'ora del risorgimento eroico. Il suo genio cercava la via: la sua mente acuta spiava ardentemente gli attimi passanti, per vedere quale portasse l'occasione propizia a creare l'indipendenza, a ricoprire di gloria il nome di San Marco. Ma pochi erano con lui. Per tutti gli assenti e